

Intervista al dirigente socialista spagnolo Enrique Mugica

Le ambizioni del PSOE

Il presidente della commissione Difesa della Camera conferma che il suo partito è disposto ad andare al governo solo in caso di «grave emergenza» - «La situazione è difficile, ma la democrazia non è in pericolo» - Sostegno a Mellado - Polemica con il PC basco

DALL'INVIATO
MADRID — Il Partito socialista operaio spagnolo (PSOE) non crede che la democrazia sia in pericolo, è disposto ad andare al governo solo a certe condizioni, vuole elezioni politiche al più presto (naturalmente perché è convinto di vincerle), ed è favorevole a trattative con tutti i gruppi politici baschi, compresi quelli che hanno rapporti con l'ETA e che di questa sono l'espressione politica. Ecco il succo di un'intervista che Enrique Mugica, presidente della commissione Difesa della Camera e numero due del partito, ha concesso all'inviato dell'Unità.

La prima domanda che gli abbiamo rivolto era molto lunga, necessaria non certo per l'intervista, che ne conosceva il contenuto prima e meglio di noi, ma per chiarire al lettore italiano i termini del dibattito politico in Spagna.

Il segretario generale del Partito comunista spagnolo Santiago Carrillo ha detto che un governo democratico forte, basato su una nuova maggioranza che si componga del PSOE e dell'appoggio, anche solo esterno, del PCE è indispensabile per risolvere i problemi spagnoli. Carrillo ha criticato sia il PSOE, per la sua riluttanza ad andare al governo in una situazione pur così grave, sia coloro (Suarez, Urdanoiz) del centro democratico che non lo hanno invitato a farlo. Carrillo è favorevole alle elezioni amministrative entro il 1979 (per spazzare via i notabili fascisti dai comuni rurali, dove tutto continua come prima), ma non a quelle politiche che — dice — dovrebbero essere convocati in un'assemblea nazionale e frenerebbero gli investimenti, ritardando così la soluzione di problemi vitali, come quello della disoccupazione, specialmente giovanile. Carrillo inoltre ha criticato il PSOE per avere orecchie sordie alle pressioni radicali e gli inevitabili compromessi. Una parte degli elettori socialisti ha detto Carrillo — può pensare che

il comportamento del PSOE riveli un'ambiguità che non si addice a un grande partito adulto.

Anche per una parte della stampa il Partito socialista dovrebbe andare al governo, per esempio l'influente *Cambio 16* scrive che «teoricamente» il PSOE e l'Unione del centro democratico dovrebbero essere capaci di governare insieme; così formerebbero una coalizione «con un enorme influenza sulla politica pubblica e avrebbero l'autorità di portare a buon fine la transizione della Spagna verso la normalizzazione politica e civile». UCD-PSOE potrebbe sconfinare il terrorismo. Se, invece, governo e PSOE continueranno ad affrontarsi e a lottarsi in una lotta reciproca — scrive il settimanale «El regime democrático naufragará per mano de l'ETA e de golpistas di turno».

Qual è la risposta del socialista a tali critiche e sollecitazioni?

«Il Partito socialista è disposto ad assumersi le sue responsabilità...».

Ciò ad andare al governo?

«Sì, ad andare al governo solo in caso di grave emergenza, se cioè un pericolo mortale minacciasse la democrazia. Non è invece disposto a farlo per giustificare una situazione politica UCD. Andando al governo, il PSOE chiederebbe: 1) che il terrorismo sia affrontato con misure preventive e punitive; 2) che si mettano al bando le misure politiche, sociali e di polizia. Ciò significa dare più poteri al Consiglio generale basco, varare al più presto lo statuto basco, investire grossi capitali nelle province basche per ridurre la disoccupazione, e infine anche combattere l'ETA con più energia e con maggiore coerenza. Tutti sappiamo che tra l'11 e il 16 novembre i comunisti entrarono in contatto con molti ufficiali di questi non dissero nulla ai superiori. Altri, per esempio, si fecero «omniscienti» e padronati sia ragguardevole un accordo economico sociale affinché le prospettive per il 1979 siano più

Da militari ed esperti occidentali

Al convegno di Napoli espressa fiducia sul futuro della distensione

Evitare forzature propagandistiche sull'equilibrio di forze Est-Ovest

DALLA REDAZIONE

NAPOLI — La distensione e l'equilibrio fra Est e Ovest, i negoziati sul controllo e la riduzione degli armamenti, il problema di Varsavia, le tensioni nel bacino del Mediterraneo: questi gli argomenti sollevati in un convegno tenutosi a Napoli il 2 dicembre, ad elezioni anticipate e fissate una data ravvicinata per le elezioni politiche.

Secondo i socialisti, è una situazione di grave pericolo o no?

«No, la situazione è difficile e lo sarà fino al 6 dicembre, ma la democrazia non è in pericolo».

Il 22 novembre, dopo aver ascoltato il rapporto del generale Gutiérrez Mellado, lei ha detto che l'informazione fornita dal governo sul fallito golpe era corretta, ma che i socialisti superavano un certo numero di difficoltà, pur riconoscendo l'esistenza della cosiddetta «operazione Galaxia», non ne avevano proceduto, perché presupponeva un consenso (e i golpisti) in alcuni settori dell'esercito. Può tornare in maggior dettaglio, chiarire il pensiero del Partito socialista sulla questione militare? È vero, come ha detto il ministro della Difesa, che questa ommissione non è stata avvertita dal Parlamento? Per questa intenzione e per la Chiesa in Vietnam reclutata?

Una parte del discorso il Papa ha dedicato a ricordare la figura del cardinale vietnamita Joseph Bui Xuan-Hai, arcivescovo di Hanoi, morto il 26 novembre scorso all'età di 79 anni dopo essere tornato in patria da Roma dove aveva partecipato ai due recenti concavi.

ca, dallo sviluppo del Terzo Mondo. «Si tratta di mettere ordine», ha detto il professor Osgood, della Johns Hopkins University di Washington — nel mondo occidentale per poi affrontare in maniera coordinata tutta una serie di problemi internazionali che scaturiscono dalle tensioni economiche, politiche e sociali dei conflitti nazionali, etnici e razziali».

Ma, è stato detto ancora, non si deve pensare ad una smantellazione di situazioni come quelle sorte per le pressioni di posizione romane all'interno del Patto di Varsavia o riguardo ai modi dell'avvicinamento cino-giapponese. Nell'equilibrio mondiale si deve lasciare la autonomia dei «fermenti» delle singole nazioni e accettare che forze nuove emergano alla direzione dei Paesi.

Dal convegno è stato sollecitato per la situazione jugoslava e si è accennato alla possibilità di un problema — alcuni hanno detto — che potrebbe provocare contraccolpi anche in Italia.

Ma — come ha fatto notare il compagno Calamandrei — i punti di attrito fra Occidente e Jugoslavia si sono attenuati notevolmente dopo la firma del trattato di Osimo. E il trattato è stato rilevato ancora — è stato siglato anche grazie alla spinta delle forze politiche e sociali italiane che hanno sostenuto la distensione nel mondo un obiettivo primario.

E' anche emerso, nei due giorni del convegno, che la netta separazione delle questioni politiche interne dei vari Paesi dalle situazioni internazionalmente strategiche e militari.

Lo sviluppo economico e civile delle nazioni e l'emergere di forze nuove al governo di molti Stati, non è — hanno sottolineato alcuni relatori — un fattore «destabilizzante»

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Nuovi interrogativi dai lavoratori eletti a pubblici incarichi

Cari compagni,
In seguito sottoporre un problema che è scaturito interessante. La legge n. 300 del 20 maggio 1970 stabilisce il pagamento delle ore permesse di impiego per i lavoratori che ricoprono cariche pubbliche elettive. Nel caso specifico mi interessano i lavoratori eletti a pubblici incarichi. Ad iniziare dai lavoratori del settore privato la soluzione è facile, se si tratta di lavoratori che sono stati eletti alla carica di consigliere ed assessore comunale e provinciale, alla carica di sindaco o di presidente di Giunta provinciale, proprio perché a queste funzioni si riferisce espressamente in norme legislative la concessione dei permessi retribuiti (art. 32 dello Statuto), che pur non essendo in realtà un'aspettativa non retribuita in sostituzione dei permessi.

Altrettanto chiara è la situazione per il settore pubblico: nel senso che i benefici previsti dalla legge del 1969 n. 1078, consistenti nell'attribuzione di permessi retribuiti e, in casi tassativi, dell'aspettativa retribuita (o nella retribuzione, dopo l'art. 1 della legge del 1974), sono strettamente dovuti dallo Stato od altro ente pubblico che ha nominato il lavoratore elettivo sia esercitata in un ente autonomo territoriale come espressamente richiesto dalla legge. Il problema invece si pone, come risulta nelle diverse lettere, quando si deve stabilire se il lavoratore chiamato a svolgere una pubblica funzione in un ente pubblico è o non è un lavoratore pubblico. Il problema invece si pone, come risulta nelle diverse lettere, quando si deve stabilire se il lavoratore chiamato a svolgere una pubblica funzione in un ente pubblico è o non è un lavoratore pubblico. Il problema invece si pone, come risulta nelle diverse lettere, quando si deve stabilire se il lavoratore chiamato a svolgere una pubblica funzione in un ente pubblico è o non è un lavoratore pubblico.

«Il segretario generale del Partito comunista spagnolo Santiago Carrillo ha detto che un governo democratico forte, basato su una nuova maggioranza che si componga del PSOE e dell'appoggio, anche solo esterno, del PCE è indispensabile per risolvere i problemi spagnoli. Carrillo ha criticato sia il PSOE, per la sua riluttanza ad andare al governo in una situazione pur così grave, sia coloro (Suarez, Urdanoiz) del centro democratico che non lo hanno invitato a farlo. Carrillo è favorevole alle elezioni amministrative entro il 1979 (per spazzare via i notabili fascisti dai comuni rurali, dove tutto continua come prima), ma non a quelle politiche che — dice — dovrebbero essere convocati in un'assemblea nazionale e frenerebbero gli investimenti, ritardando così la soluzione di problemi vitali, come quello della disoccupazione, specialmente giovanile. Carrillo inoltre ha criticato il PSOE per avere orecchie sordie alle pressioni radicali e gli inevitabili compromessi. Una parte degli elettori socialisti ha detto Carrillo — può pensare che

il comportamento del PSOE riveli un'ambiguità che non si addice a un grande partito adulto.

Anche per una parte della stampa il Partito socialista dovrebbe andare al governo, per esempio l'influente *Cambio 16* scrive che «teoricamente» il PSOE e l'Unione del centro democratico dovrebbero essere capaci di governare insieme; così formerebbero una coalizione «con un enorme influenza sulla politica pubblica e avrebbero l'autorità di portare a buon fine la transizione della Spagna verso la normalizzazione politica e civile». UCD-PSOE potrebbe sconfinare il terrorismo. Se, invece, governo e PSOE continueranno ad affrontarsi e a lottarsi in una lotta reciproca — scrive il settimanale «El regime democrático naufragará per mano de l'ETA e de golpistas di turno».

Qual è la risposta del socialista a tali critiche e sollecitazioni?

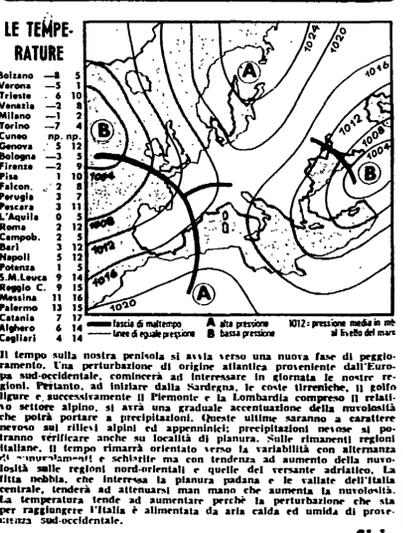
«Il Partito socialista è disposto ad assumersi le sue responsabilità...».

Ciò ad andare al governo?

«Sì, ad andare al governo solo in caso di grave emergenza, se cioè un pericolo mortale minacciasse la democrazia. Non è invece disposto a farlo per giustificare una situazione politica UCD. Andando al governo, il PSOE chiederebbe: 1) che il terrorismo sia affrontato con misure preventive e punitive; 2) che si mettano al bando le misure politiche, sociali e di polizia. Ciò significa dare più poteri al Consiglio generale basco, varare al più presto lo statuto basco, investire grossi capitali nelle province basche per ridurre la disoccupazione, e infine anche combattere l'ETA con più energia e con maggiore coerenza. Tutti sappiamo che tra l'11 e il 16 novembre i comunisti entrarono in contatto con molti ufficiali di questi non dissero nulla ai superiori. Altri, per esempio, si fecero «omniscienti» e padronati sia ragguardevole un accordo economico sociale affinché le prospettive per il 1979 siano più

«Il segretario generale del Partito comunista spagnolo Santiago Carrillo ha detto che un governo democratico forte, basato su una nuova maggioranza che si componga del PSOE e dell'appoggio, anche solo esterno, del PCE è indispensabile per risolvere i problemi spagnoli. Carrillo ha criticato sia il PSOE, per la sua riluttanza ad andare al governo in una situazione pur così grave, sia coloro (Suarez, Urdanoiz) del centro democratico che non lo hanno invitato a farlo. Carrillo è favorevole alle elezioni amministrative entro il 1979 (per spazzare via i notabili fascisti dai comuni rurali, dove tutto continua come prima), ma non a quelle politiche che — dice — dovrebbero essere convocati in un'assemblea nazionale e frenerebbero gli investimenti, ritardando così la soluzione di problemi vitali, come quello della disoccupazione, specialmente giovanile. Carrillo inoltre ha criticato il PSOE per avere orecchie sordie alle pressioni radicali e gli inevitabili compromessi. Una parte degli elettori socialisti ha detto Carrillo — può pensare che

situazione meteorologica



Interventi del Papa per i profughi vietnamiti

ROMA — Del dramma dei profughi vietnamiti ha parlato il Papa Giovanni Paolo II. Proprio poche ore prima aveva imbarcato il suo aereo per il mare in tempesta dinanzi alle coste dell'Europa e si occupanti e rammentati.

«Preghiamo», ha detto il Papa — per quei vietnamiti che, lasciata la loro terra, soffrono perché non trovano chi con senso di umanità li accolga o chi venga incontro ai loro disagi e alle loro necessità. Nell'auspicio che l'appello rivolto dalla Santa Sede (si tratta di un appello telegrafico inviato personalmente dal Papa la settimana scorsa al segretario dell'ONU Waldheim, il 21 novembre) sia accolto, mi rivolgo alle Nazioni Unite, raggungendo lo scopo desiderato, vi invito tutti a pregare perché il Signore sostenga e benedica gli sforzi di quanti si prodigano per venire incontro a questi fratelli in difficoltà. Per questa intenzione e per la Chiesa in Vietnam reclutata».

Una parte del discorso il Papa ha dedicato a ricordare la figura del cardinale vietnamita Joseph Bui Xuan-Hai, arcivescovo di Hanoi, morto il 26 novembre scorso all'età di 79 anni dopo essere tornato in patria da Roma dove aveva partecipato ai due recenti concavi.

Durante la riunione di partito cominciata il 10 novembre

Sessanta riabilitati in Cina

Po Yi-po, Yang Shang-kun e Wang Ho-shou, dirigenti destituiti dalla rivoluzione culturale, riappiano in pubblico al funerale di Yang Chi-ching ex ministro della Pubblica sicurezza, morto per le «crudeli persecuzioni» di Lin Piao e della «ban la dei quattro» - Teng Hsiao-ping alla cerimonia

PECHINO — L'ex vice primo ministro Po Yi-po, uno dei più famosi e onorati funzionari cinesi, è riapparso in pubblico per la prima volta dal giugno 1966, quando fu denunciato come «grande rinnegato» e revisionista controrivoluzionario. Oltre che vice primo ministro, era all'epoca capo della commissione di pianificazione; faceva parte del gruppo di dirigenti più vicini a Lin Biao, il defunto presidente della Repubblica di Pao Shao-chi in materia di politica economica.

Il segretario del Partito comunista cinese, Deng Xiaoping, fu arrestato nel 1967 e portato a Pechino. E' comparso ora in pubblico in occasione del funerale di Yang Chi-ching, ex ministro della Pubblica sicurezza Yang Chi-ching, anch'egli un riabilitato della rivoluzione culturale, morto il 24 novembre scorso. E' menzionato tra un gruppo di amici del defunto, presenti alla cerimonia funebre svolta mercoledì pomeriggio nel «Cimitero dei rivoluzionari» di Pechino, alla periferia di Pechino.

La riabilitazione di Po Yi-po sarebbe stata decisa durante l'ultimo congresso del partito che si ritiene sia in corso dal 10 novembre. Secondo le informazioni che circolano, sarebbero in effetti state riabilitate più di sessanta persone estranee alla vita pubblica dopo essere state rivoluzionarie.

Per ora sono riapparse in pubblico, insieme a Po Yi-po, Yang Shang-kun e Wang Ho-shou, dirigenti destituiti dalla rivoluzione culturale. Yang Shang-kun e Wang Ho-shou, terzo riabilitato dopo essere stato ministro dell'Industria pesante e poi della Metallurgia; era direttore del partito segretario del comitato di partito del grande centro siderurgico di Anshan, il più importante della Cina, nell'aprile 1967, fu messo al bando come «dirigente sulla via capitalista».

Si ignora se i tre abbiano ottenuto nuovi incarichi di lavoro. Nella lista delle personalità che hanno assistito alla cerimonia funebre essi sono citati, così si è detto, solo come amici personali del defunto. Erano presenti alla cerimonia funebre il vice presidente del partito Teng Hsiao-ping e Wang Tung-hsiang, e altri membri dell'ufficio politico del partito. Po Yi-po, Yang Shang-kun e Wang Ho-shou, rappresentanti del governo e dell'Assemblea nazionale, dopo l'incendio del ministro per la Pubblica sicurezza Chao Tsung-pi ha definito il caso di Yang Shang-kun e Wang Ho-shou «un buon discepolo del presidente Mao» e «un combattente della rivoluzione proletaria»; ha aggiunto che «la collaborazione e la cooperazione di Lin Piao e della banda dei quattro avevano deteriorato la sua salute e provocato la malattia di cui è morto».

ENZO JORFIDA

simili a questo sono altri

se al lavoratore di una

se ad un dipendente co-

Sirio

Alfredo Reichlin
Direttore

Claudio Petruccioli
Condirettore

Bruno Enforti
Direttore responsabile

Editoriale S.p.A. «L'Unità»

Tipografia T.E.M.I. Viale Pulvis Testi, 75 - 20100 Milano

Inscrizione al n. 2350 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3299 del 4/1/1953

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Pulvis Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, viale del Turani, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51.2.3.4.5 - 4.95.12.51.2.3.4.5

Scenari fra truppe e immigrati nigeriani

BAHRAIN — Almeno trenta persone sono rimaste ferite e circa 120 ferite nell'Arabia Saudita in tre giorni di violenti scontri a fuoco tra un numeroso gruppo di musulmi e nigeriani e la polizia saudita, appoggiata da reparti dell'esercito giunti sul posto, a 70 chilometri a sud di Medina, la città portuale di Gedda, a bordo di elicotteri. Il sanguinoso episodio risale all'ottobre scorso, quando un gruppo di nigeriani si era avventurato a Medina, confermato da fonti diplomatiche dell'emirato di Bahrain. La polizia saudita era stata impartito l'ordine di reprimere con ogni mezzo l'immigrazione clandestina prima dell'annuale pellegrinaggio alla Mecca. Il «paradiso petrolifero» dell'Arabia Saudita esercita infatti un'insostenibile attrazione su immensi numeri di stranieri provenienti da paesi meno fortunati, i quali si recano nella Penisola arabica con il pretesto del pellegrinaggio e poi tentano di trovare sul posto una occupazione.

Il referendum sul corpo federale antiterrorismo

ZURIGO — Gli svizzeri hanno detto no al contestato progetto di legge che crea un corpo di polizia federale di sicurezza per la lotta al terrorismo la cosiddetta Bundesbeschreibungs-polizei; modello delle «teste di cuoio» che agiscono nella Germania federale: questa la sentenza della Corte federale di Zurigo, emessa il 27 novembre di questo fine settimana. La Buispo non è passata, la maggioranza dei cantoni ha detto no, circa il 55 per cento degli elettori l'ha respinta. Tre i sì, ma scontati, sulle altre proposte: debole maggioranza (circa il 55 per cento) a favore della nuova legge sulla formazione professionale, che si inverte per quella sulla protezione degli animali e per il decreto sulla economia lattiera (tra il 70 e l'80 per cento dei voti).

Questo risultato è stato il terzo tentativo intrapreso dal governo per creare un corpo di polizia federale di sicurezza. Il primo progetto presentato in tal senso negli anni 60 si scontrò con la resistenza dei cantoni. La stessa sorte toccò al piano Moos del 1975 (e alla polizia mobile intercantonale).

Per gli ambienti federalisti ed una parte dei partiti borghesi la Buispo avrebbe il merito di rafforzare la sovranità cantonale e potenziare pericolosamente quella federale: il governo si era infatti riservato ogni decisione sull'impiego del nuovo corpo di polizia. I suoi 1.300 uomini poi, pur continuando a prestar servizio nelle polizie cantonali, avrebbero ricevuto una istruzione specializzata e materiale altamente sofisticato a spese della Confederazione, dalla quale sarebbero direttamente disposti. Per la sinistra, socialisti compresi, la Buispo avrebbe rappresentato invece uno strumento di dissuasione e — all'occorrenza — persino di repressione contro l'opposizione.

Colloqui di Segre a Budapest

BUDAPEST — Si è conclusa ieri la visita a Budapest del compagno Sergio Segre, responsabile della sezione Esteri del Comitato Centrale del partito comunista italiano. Durante il suo soggiorno il compagno Segre è stato ricevuto da Andras Gyenes, segretario del Comitato Centrale del POSU, e si è incontrato con Janos Berecz, responsabile della sezione Esteri del Comitato Centrale. Durante le conversazioni — si legge in un breve comunicato emesso al termine dei colloqui — che si sono svolte in un'atmosfera cordiale e fraterna, si è proceduto ad uno scambio di informazioni e di opinioni sulla situazione dei rispettivi Paesi, sull'attività dei due partiti e su questioni attuali dell'attività politica internazionale.

Durante i colloqui si è inoltre proceduto — prosegue la nota — ad uno scambio di opinioni sulla cooperazione tra i due partiti e si è stabilito di consolidare ulteriormente le relazioni tra PCI e POSU in uno spirito di reciproca solidarietà.

Nella direttiva della Costituzione, per i lavoratori del settore privato, si è dato il diritto di usufruire di un'ora di permesso retribuito (art. 31) o di permessi retribuiti per il «tempo strettamente necessario» all'esecuzione del mandato (art. 32).

Che cosa poi debba intendersi con quest'ultima espressione, è stato già ampiamente chiarito in una rubrica precedente (*L'Unità* del 27 settembre 1978) nella quale, sulla scorta di alcune decisioni giudiziarie, quale la sentenza della Pretura di Lucca del 19.12.1975 (e quella della Pretura di Forno di 19.12.1977), precisammo che «necessario» ha da intendersi un'ora di permesso retribuito per la partecipazione alle sedute e riunioni consigliari, ma anche quello occorrente allo svolgimento delle funzioni di lavoro, pubblico o privato, permesse retribuite in virtù della legge o di altri atti di legge. Diversi, con probabilità la soluzione per quanto riguarda il diritto all'aspettativa non retribuita: infatti l'uso di una formula tanto ampia quanto quella adottata dall'art. 31 dello Statuto («altre funzioni pubbliche elettive»), esteso ai pubblici dipendenti dall'art. 9 della legge n. 164/74, fa pensare alla utilizzazione dell'istituto per le funzioni elettive svolte presso un qualunque ente pubblico, anche se diverso da quelli espressamente indicati dalla legge.

Probabilmente queste conclusioni faranno non pochi invidiosi, ma siamo per noi convinti che l'istituto della aspettativa e delle condizioni necessarie a renderla possibile, non si raggiunga attraverso la forzatura delle leggi vigenti.

Il problema è politico ed è acquistando più forza in questo piano, nelle istituzioni e nei luoghi di lavoro, che si imbrocca la via giusta per assicurare l'effettivo esercizio dei diritti politici per tutti i cittadini ed in particolare per i lavoratori.

DE DONATO NOVITA' DISCUTERE LO STATO

Arminio Savio

Almeno 30 uccisi in Arabia Saudita

g. 5.